Sinodalità e aggregazioni laicali

La Chiesa ringiovanisce. *Iuvenescit Ecclesia*[[1]](#footnote-1)è il titolo di una Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici nella vita ecclesiale. Non si tratta di un’esortazione moraleggiante, che invita la Chiesa a ringiovanire rispetto ad una situazione di invecchiamento e di sterilità contemporanei, ma è un indicativo presente che, proprio in quanto tale, è indice di un dinamismo reale e quotidiano che sta avvenendo nel momento stesso in cui se ne parla. E questo apre ad un’altra considerazione: il punto di partenza del discorso non è propriamente teoretico, ma è legato all’esperienza attuale della Chiesa: «Grazie alla stessa vita della Chiesa, ai numerosi interventi del Magistero e alla ricerca teologica, è felicemente cresciuta la consapevolezza della multiforme azione dello Spirito Santo nella Chiesa»[[2]](#footnote-2).

A partire, dunque, dal fiorire e dal ringiovanire della Chiesa, sulla scia di quanto afferma la *Lumen Gentium* a proposito della distinzione e unità fra doni gerarchici e doni carismatici, *Iuvenescit Ecclesia* afferma:

«La relazione tra i doni carismatici e la struttura sacramentale ecclesiale conferma la co-essenzialità tra i doni gerarchici – di per sé stabili, permanenti ed irrevocabili – e i doni carismatici. Benché questi ultimi nelle loro forme storiche non siano mai garantiti per sempre, la dimensione carismatica non può mai mancare alla vita ed alla missione della Chiesa»[[3]](#footnote-3).

Eppure, passati quasi tre anni dall’uscita di questo documento magisteriale, non si è ancora vista nelle librerie cattoliche alcuna pubblicazione teologica in merito[[4]](#footnote-4). Ed è stata proprio questa silenziosa partecipazione del mondo teologico alle dichiarazioni contenute in questo documento a far emergere una valutazione ecclesiologica sulla questione. Di fronte all’impatto che il contenuto della Lettera ha generato nella riflessione ecclesiale attuale (dal mondo accademico alle formazioni diocesane, etc.), ci si potrebbe provocatoriamente domandare se ciò su cui la propria attenzione è rivolta, nell’odierno pontificato, non sia soltanto ciò che più corrisponde alla propria sensibilità e opinione …

L’argomento sicuramente più urgente in questo tempo, e su cui il mondo ecclesiale sta lavorando, riguarda la sinodalità *della* e *nella* Chiesa. E proprio per tale ragione la questione diventa alquanto imbarazzante: si ignora, infatti, in modo più o meno consapevole, che la natura carismatica della Chiesa offre un contributo essenziale a due espressioni da tutti riconosciute e accolte: “Chiesa in uscita” e “Chiesa sinodale”.

La sinodalità: il “non ancora” nel “già” presente

Senza minimamente avere la pretesa di approfondire in modo esaustivo il rapporto tra sinodalità e aggregazioni laicali, si possono tuttavia delineare alcune linee che possano aiutare ad argomentare un tema così attuale.

Il termine “sinodalità” ricopre un ruolo centrale nella riflessione odierna. A più riprese Papa Francesco ne ha spiegato l’importanza per la stessa identità ecclesiale, fino a considerarla «una dimensione costitutiva della Chiesa»[[5]](#footnote-5); e perché la struttura ecclesiale assuma sempre più la forma della sua essenza, egli esorta nell’*Evangelii gaudium[[6]](#footnote-6)* «ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma»[[7]](#footnote-7), che porti a un vero e proprio ripensamento dei diversi organismi collegiali, quale il Sinodo dei Vescovi, alla luce della nuova tappa dell’evangelizzazione in cui viviamo[[8]](#footnote-8).

Di fronte a questi e a tanti altri interventi magisteriali, c’è chi tende a banalizzare il discorso per paura di lasciarsi provocare dal *novum*. Molti interlocutori, invece, recuperano la questione della sinodalità e, la maggior parte, con una visione critica (e dunque attraverso un linguaggio polemico) della realtà ecclesiale, che non sembra mai essere all’altezza delle proprie e altrui aspettative. La dimensione istituzionale della Chiesa –secondo alcuni – è così strutturata da divenire essa stessa un ostacolo per il raggiungimento di una forma ecclesiale che, invece, sia capace di rispondere alle provocazioni del mondo attuale. Questo modo di leggere la realtà richiede un impegno deciso, al fine di concretizzare un’aspettativa essenziale: se la sinodalità, infatti, è una dimensione costitutiva della Chiesa, non ci si può permettere di adagiarsi sullo *status quo*.

Nelle citazioni magisteriali, si può cogliere una tensione: la sinodalità, da un lato, è compresa come dimensione costitutiva della Chiesa, dall’altro, come un cammino che fa parte della “riforma” ecclesiale. La tensione, dunque, è tra un “già”, presente nella Chiesa, e un “non ancora” raggiunto.

Che la sinodalità sia una dimensione costitutiva della Chiesa, non ha un significato moralistico (come se il Papa stesse affermando che è una componente molto importante per la Chiesa), ma ontologico: *la Chiesa è Chiesa in quanto sinodale*. Dal momento che oggi la Chiesa “è”, con tutti i suoi limiti, allora la sinodalità fa già parte del suo DNA. Questo significa che la dimensione sinodale non va ricercata in un’ipotesi (nel “dover essere”), ma nell’esperienza vissuta. Se, infatti, nel DNA della Chiesa non si rintracciasse la sinodalità, allora o quest’ultima non sarebbe una sua dimensione costitutiva, o la Chiesa sarebbe qualcosa d’altro rispetto a ciò che dovrebbe essere. Quest’ultima opzione, tuttavia, possiamo scartarla, in quanto la Chiesa, lungo la storia, ha continuato ad essere tale anche assumendo forme assai poco sinodali, ma che tuttavia bene si contestualizzavano nel tempo che viveva.

Questa riflessione offre un’indicazione preziosa, non tanto di contenuto, quanto di metodo: la sinodalità, infatti, non si trova “fuori” (come ipotesi da concretizzare), ma all’interno del nucleo centrale dell’esperienza cristiana. *Il “non ancora” si trova, anche se in forma germinale, nel “già” esistente*. Per capire, dunque, cosa sia la sinodalità è necessario recuperare le tracce esistenti di essa, vivendo così la “mistica del fare attenzione” ai particolari della realtà.

Questa sinodalità “già” presente, tuttavia, deve tener conto anche dell’altro aspetto, vale a dire della dimensione della “riforma”. Dice, infatti, Papa Francesco: «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»[[9]](#footnote-9). Il “cammino” offre dinamicità a quel “già” presente nella Chiesa, e spiega che la sinodalità è un elemento che, pur essendo già presente, si sviluppa lungo la storia. La Chiesa stessa è un processo dinamico: la sua origine si può rintracciare in diversi momenti: incarnazione, chiamata dei Dodici, invio dei discepoli, sotto la croce, ultima cena, apparizioni del Risorto, ascensione, Pentecoste, comunicazione della fede, etc. Sono eventi diversi tra loro, nello spazio e nel tempo. Per questo si può parlare della natura processuale della Chiesa. La sinodalità può essere considerata una dimensione costitutiva della Chiesa anche perché segue il ritmo della sua origine. Avviare processi sinodali significa in qualche modo far sì che la Chiesa continui ad essere se stessa nel tempo.

Questo discorso è stato recentemente approfondito dalla Commissione Teologica Internazionale. Nell’ultimo quadriennio, una delle tre sotto-commissioni ha lavorato sulla “Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”. Questo è il titolo di un documento da poco pubblicato. In esso viene chiaramente affermato, sia che la pratica sinodale inserisce la *Ecclesia* all’interno di quanto il Vaticano II ha indicato, sia che la sinodalità affonda le sue radici nella prassi della prima comunità cristiana. E il dinamismo sinodale consiste nella partecipazione e nella corresponsabilità di tutti i battezzati. Secondo quest’ultimo documento, il punto di partenza per avviare una prassi sinodale non è il cambiamento delle strutture, ma la conversione del cuore e dello sguardo del singolo credente.

Il contributo delle aggregazioni laicali

Se una prassi sinodale parte dalla conversione del cuore e dello sguardo del singolo, allora è importante rintracciare anche il vero “luogo” della sinodalità. Nel documento “Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa” è scritto:

«Il rinnovamento sinodale della Chiesa passa senz’altro attraverso la rivitalizzazione delle strutture sinodali, ma si esprime innanzi tutto nella risposta alla gratuita chiamata di Dio a vivere come suo Popolo che cammina nella storia verso il compimento del Regno»[[10]](#footnote-10).

“Sinodalità”, dunque, ha prima di tutto un significato teologico: fa riferimento cioè alla presenza di Dio che abita non “sopra”, ma “in mezzo” al suo Popolo; in secondo luogo assume una valenza ecclesiale, in quanto richiede, per una sua attuazione, una vera e propria rivitalizzazione delle strutture. Tale presenza di Dio in mezzo al Popolo raggiunge in Cristo il suo compimento; il documento menziona a tale proposito due citazioni, entrambe riprese dal Vangelo di Marco: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18,20), «ecco Io sono con voi sino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). La sinodalità, dunque, è una forma ecclesiale che trova nella presenza di Cristo in mezzo ai suoi la reale condizione di possibilità.

La grande sfida di oggi per la Chiesa è quella di generare sempre e ovunque dei luoghi della presenza del Risorto. Qui entrano in gioco le aggregazioni laicali, quali luoghi in cui Cristo continua, qui ed ora, a rendersi presente.

Anche per le aggregazioni e i movimenti ecclesiali vale quanto si è già affermato a proposito della dimensione sinodale della Chiesa: essi, infatti, non devono “diventare luoghi” di presenza, in quanto già lo sono; in questo senso, il grande contributo che le diverse esperienze carismatiche possono offrire alla Chiesa non è da inventare o da ipotizzare, in quanto è già presente nel DNA di ciascuna di esse. Fondamentale, allora, è che ognuna torni al nucleo fondante del proprio carisma, verificando *in primis* se le proprie strutture esprimono pienamente il carisma che le animano.

Una caratteristica delle aggregazioni e movimenti ecclesiali odierni, che pure raccolgono le diverse vocazioni, è la loro indole “laica”. Nella *Lumen Gentium* è scritto:

«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo […], e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità» (*LG* 31).

Ciascuna aggregazione, dunque, deve trovare nel proprio evento carismatico originario le tracce di una sinodalità vissuta, e verificare se le proprie strutture (che lo incarnano) esprimono in modo efficace quello stile sinodale, capace di generare la presenza di Cristo.

In questo modo ogni aggregazione contribuisce e partecipa alla sinodalità di tutta la Chiesa, non attraverso l’organizzazione di eventi, ma per il loro semplice esserci. E se le esperienze carismatiche riescono a vivere questa dinamica, non solo singolarmente, ma anche nella comunione tra loro, ecco che man mano si invera nella Chiesa il tanto auspicato e desiderato “già” nel presente “non-ancora”. Questa è la *mission* dei laici “aggregati”.

Alessandro Clemenzia

1. Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa (15 maggio 2016). [↑](#footnote-ref-1)
2. *Iuvenescit Ecclesia*, n. 1. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Iuvenescit Ecclesia*, n. 13. [↑](#footnote-ref-3)
4. È recentemente uscito il saggio: D. Sigalini, G. Tangorra, B. Cadei, S. Ferdinandi, A. Brignoli, *Carismi e ministeri. Riflessioni sul documento Iuvenescit Ecclesia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2019. [↑](#footnote-ref-4)
5. Papa Francesco, *Commemorazione del 50° anniversario dell’Istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015). [↑](#footnote-ref-5)
6. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e ai fedeli laici sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Evangelii gaudium*, n. 30. [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. Costituzione apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo dei Vescovi (15 settembre 2018). [↑](#footnote-ref-8)
9. CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 1. [↑](#footnote-ref-9)
10. CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 103. [↑](#footnote-ref-10)